

**DARIO REI**

**Sintesi intervento Mombello 20 luglio 2016 per la presentazione della rivista Picchioverde**

**Vedo quattro obiettivi/compiti/auspici per questa nuova iniziativa culturale**

**1 Contribuire a dare nome** ad un'area, che di solito si definisce "tra" altre- fra Chierese ed Astigiano ad esempio, ma è priva di un nome convincente ed unificante. Fuori della fioritura recente di denominazioni combinatorie (Astigiano Monferrato alto basso medio), di lamentele sul Nord Astigiano, che si piange come un parente minore a confronto col Sud Astigiano del vino e dell'Unesco, e di indefiniti rapporti con una città metropolitana torinese, che non si sa bene dove finisca.

In un sito face book ho trovato la bella definizione di "faible Monferrato": Monferrato timido, accennato, possibile, promettente. Nel mio lessico Monferrato di confine, che è il titolo di una pubblicazione che ho editato con la stesso editore -Parena- di Picchioverde. Confine non è barriera o muro (limes, frontiera) ma punto di giunzione, soglia di passaggio, setto osmotico (limen). Qui siamo astigiani non più di quanto siamo torinesi, monferrini non più di quanto siamo piemontesi, italiani non più di quanto siamo europei. Una ricchezza da non perdere.

**2 Formare una coscienza dei luoghi.**

La "coscienza dei luoghi" (Giacomo Becattini) è quel complesso di saperi, cultura, sedimentazioni fisiche, patrimonio, istituzioni, che connota un territorio e gli consente di rappresentarsi prima di tutto a se stesso e nel suo divenire. Senza coscienza di sé, i luoghi si sfarinano e diventano poltiglia nel silos della globalizzazione; d'altra parte, il territorio da conoscere e promuovere non è natura - come vorrebbero certe retoriche genetiste delle radici - o ritaglio feudale di un mondo chiuso e statico, è un altro modo di chiamare l'esito dell'interazione storica che lega uno spazio alla società che lo abita lo percorre lo usa.

**3 Nutrire Eutopia** : Il divenire della società umana nel tempo può essere pensato riflesso progettato e agito, a partire dalla visione del futuro desiderabile che chiamo eutopia. Essa non è il rispetto estatico e incantato di ciò che appare nei luoghi, né il sogno impossibile di un mondo perfetto (u-topia): è la cura della vita buona che si può condurre, secondo quel modello di civiltà italiana che sta nell'affresco del buongoverno di Lorenzetti nella Siena del 1338. La qualità dei rapporti fra uomini e luoghi non è infatti separabile dalla qualità dei rapporti che hanno corso all'interno della comunità umana. Come mostrano infinite liti sul paesaggio e le sue trasformazioni, il degrado e la devastazione della bellezza di un luogo fatalmente si accompagnano al degrado umano in tutte le sue forme e viceversa, ma se la qualità dei rapporti umani migliora, tutto il territorio se ne avvantaggia. Basta con la favola consolatoria del "paese che vuol dire non essere soli", perché il problema è smettere di essere soli anche in piccoli borghi e tra piccoli paesi, e promuovere il positivo che singoli e gruppi possono attuare, nella dimensione a piccola scala che è a loro portata e favorire la coralità del loro agire. Essere situati ed insieme liberi.

**4 Osare il racconto**

Come un "griot" del Mali, possiamo cantare una storia che va oltre i villaggi sparsi, guardare alle colline che si vedono, pensare oltre il loro orizzonte. Per cantare in coro ci vuole una traccia da seguire, forse uno spartito ben composto. Dunque un dovere di selettività critica si impone. Qualcuno può pur essere, per passione ed esperienza, più competente di qualcun altro e il valore di ogni prodotto di cultura, si tratti di un testo scritto, di un'opera d'arte, di una gara sportiva o di una zuppa di fagioli, merita un giudizio su cui ci si impegna

**Conclusione ed augurio:** Il miglior modo di essere selettivi è nella circolazione libera di idee a cui la Rivista dedica e più profondamente nella relazione che saprà avviare tra autori e pubblici, che si sentono e si vogliono concittadini a pari dignità.